

La minoranza di lingua tedesca in Alto Adige

Autor(en): **Menapace, Luigi**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **29 (1959-1960)**

Heft 2

PDF erstellt am: **29.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-23805>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La minoranza di lingua tedesca in Alto Adige

Come contributo alla discussione sul problema della minoranza linguistica tedesca nell'Alto Adige pubblichiamo questo articolo del Prof. Luigi Menapace, persuasi che possa giovare ad un'oggettiva comprensione della questione il concetto fondamentale, non certo di dominio comune, che altre sono le condizioni in uno stato a carattere federalista e altre quelle in uno stato a costituzione centralista e centralizzatrice. Red.

PROBLEMA DI POLITICA INTERNA

Non c'è dubbio che tutti i problemi relativi alla minoranza tedesca in Alto Adige sono di spettanza della politica interna dell'Italia e vanno regolati, quindi, nel quadro dell'ordinamento interno della Repubblica italiana.

Il molte volte citato Accordo di Parigi non è, infatti, un atto di carattere internazionale fra l'Italia e l'Austria (la quale ultima, alla data dell'Accordo, cioè nel 1946, non era neppur in grado, come potenza occupata, di stipulare accordi in materia di politica internazionale) ma stabiliva soltanto, che alle popolazioni di lingua tedesca dell'Alto Adige sarebbe stato concesso, dall'Italia, uno Statuto speciale, entro una cornice fissata dallo Stato italiano e «in base a norme sulle quali saranno sentiti gli elementi locali». Tutto qui. Lo Statuto speciale è stato concesso ed è in funzione da undici anni; gli elementi locali, cioè i rappresentanti politici della popolazione di lingua tedesca sono stati sentiti e hanno espresso, in un atto solenne, la loro piena soddisfazione per lo Statuto concesso (gennaio 1948).

Perciò sono infondate le critiche di quella stampa austriaca e tirolese che tenta di credere o di far credere che il problema della minoranza linguistica sia materia di politica estera, invece che di politica interna. (Per questo, basterebbe chiedere ai giornalisti austriaci se abbiano domandato a Tito quale debba essere lo Statuto delle minoranze slovene in Carinzia).

Sono da considerarsi prive di fondamento le critiche di inadempimento rivolte da organi di stampa austriaci e da esponenti tirolesi. L'atteggiamento di tali ambienti, non può turbare un sereno giudizio della situazione che, per quanto riguarda l'Italia, è confortata dalla coscienza di avere adempiuto lealmente ai propri impegni.

Una riprova del libero e pieno esercizio dei diritti riconosciuti in uno stato democratico, è data dalle elezioni amministrative, tenute in 103 comuni dell'Alto Adige. A differenza del restante territorio della Repubblica, la Provincia di Bolzano tiene le elezioni col sistema proporzionale puro, in base ad una legge regionale. La competizione non è qui di carattere par-

titico ma linguistico, perché gli elementi di lingua tedesca, invece di seguire, come accade nell'elemento italiano, diverse correnti, a seconda dei propri orientamenti programmatici, si raccolgono tutti in un unico partito di natura etnico-linguistica. Essi non hanno le diverse correnti, fondate sopra istanze politiche, attinte, cioè, alle diverse dottrine politiche, economiche e sociali.

INFORMAZIONE TENDENZIOSA E REALTA'

Appaiono, di tempo in tempo, anche sopra giornali confederati di lingua tedesca, notizie che rivelano, da parte delle fonti, qualche difetto d'informazione, oppure qualche disposizione d'animo tendente ad annerire un quadro che non è per niente cupo.

La minoranza tedesca dell'Alto Adige, oltre a possedere una situazione economica invidiabile, paragonabile soltanto a quella delle provincie più prospere d'Italia, e dovuta anche alla forte industrializzazione promossa dall'Italia dopo l'annessione di questo territorio, si trova in condizioni che possono dirsi normali per quanto riguarda il riconoscimento e l'uso della lingua tedesca, sia nelle scuole che nei rapporti con le autorità. Infatti, dopo la guerra, con il 1945 e specialmente in seguito all'introduzione dello Statuto di Autonomia per la Regione Trentino-Alto Adige, le scuole di ogni grado sono tedesche per la popolazione di lingua tedesca e separate da quelle di lingua italiana. La situazione scolastica deve, dunque, essere considerata pienamente soddisfacente, tanto più che, a tali scuole, presiede un Vice Provveditore agli Studi di lingua tedesca.

Nell'amministrazione provinciale, tanto il Presidente quanto la maggioranza dei capi dicastero appartengono al gruppo di lingua tedesca per effetto dello Statuto regionale di autonomia. Se in altri uffici vi sono elementi di lingua italiana, ciò è dovuto non solo al fatto che si tratta di uffici statali, non solo all'altro fatto della popolazione di lingua italiana in provincia di Bolzano (circa due quinti della popolazione totale della provincia che conta complessivamente 330 mila ab.), ma ancora a un altro fattore: quando si emanano concorsi per posti pubblici statali, non ci sono che rarissimi concorrenti del gruppo linguistico tedesco.

Del resto, l'occupazione nell'agricoltura, nel commercio e nell'artigianato assorbe si può dire tutta la popolazione di lingua tedesca che presenta scarsa disoccupazione, nonostante il rientro di circa novantamila elementi di lingua tedesca che avevano optato per la Germania nel 1939 e ai quali l'Italia ha concesso la facoltà di riopzione per la cittadinanza italiana, riammettendoli in pieno e spendendo, per costruzione di nuovi alloggi e per altre forme di assistenza, alcune centinaia di milioni.

E allora, chiederà il lettore, di che cosa si lamentano? Non sono essi che si lamentano, ma un gruppetto di nazionalisti che meglio potrebbero essere definiti pangermanisti, i quali sognano sempre — nonostante le tremende lezioni della storia — il grande Reich che raccolga tutti i tedeschi. Questo concetto evidentemente è anti-europeo: pur tuttavia alcuni di quegli irriducibili prendono per l'occasione una tinta europeistica e nello stesso

tempo esigono per proprio conto l'isolamento. Questo è il grande scopo di tali elementi, il piano sul quale combattono per un fine che, nelle intenzioni, va ben più lontano.

Per raggiungere tale isolamento, questi elementi irriducibili hanno chiesto, per esempio, che sia impedito in Alto Adige l'afflusso e l'ingaggio di operai delle altre provincie italiane e hanno cercato nelle istituzioni svizzere qualche appiglio per la loro tesi, rimanendo molto delusi nel constatare che nessun limite è posto o può essere posto al diritto del cittadino di risiedere e di lavorare in qualunque luogo della Confederazione, senza distinzione, naturalmente, di gruppi linguistici.

Non è la prima volta che i fomentatori di discordie si spingono così lontano da indurci a precisare i limiti entro i quali deve essere contenuta ogni discussione relativa all'Alto Adige. Non diciamo «relativa alle difficoltà offerte dell'Alto Adige», perché difficoltà lassù non esistono, se non artificiosamente inscenate, perché nessuno impedisce alla popolazione di lingua tedesca la libera esplicazione delle manifestazioni culturali, nessuno ostacola o ritarda il progresso economico di quella attiva popolazione, composta di una larghissima percentuale di gente che vive dell'agricoltura e di una fiorente e antica comunità di abili commercianti. Codesta fisionomia che è rimasta immutata nel tempo e che ancora oggi si offre ad ogni osservatore, presenta, parlando nel 1959, qualche novità: novità dovuta alla presenza delle istituzioni autonomistiche che hanno portato migliorie fondiari-agrarie e meccanizzazione agricola per una dozzina di miliardi, nuove attrezzature per il deposito e la lavorazione dei prodotti agricoli (frutta e vino di qualità pregiate) nuovi edifici per le scuole (di lingua tedesca), per le sedi comunali, per le associazioni culturali, nuove strade e nuove attrezzature per il turismo; ecco, in breve, la politica praticata dall'Italia nella Provincia di Bolzano.

L'attuale artificiosa montatura, vera «campagna denigratoria», arriva perfino a parlare di genocidio, quando è vero — come da più parti è stato affermato — che «mai nessuna minoranza, in nessun Paese, ha avuto (in uno stato unitario) * un trattamento così civile».

Da chi è composta codesta minoranza di lingua tedesca se non da popolazione che ha istantemente premuto e, diremmo, implorato (ai tempi in cui l'Europa era un cumulo di rovine e un continente in lutto per effetto della politica hitleriana), di essere riammessa nella cittadinanza italiana? La riopzione è stata operata con generosità forse eccessiva; resta comunque pacifico che «se i componenti della minoranza di lingua tedesca hanno riassunto la cittadinanza italiana con tutti i diritti, ne hanno anche riassunto i doveri». Quindi, per quanto riguarda l'atteggiamento dei rappresentanti della minoranza di lingua tedesca, è legittimo richiedere metodi confacenti alla prassi democratica, in un Paese del quale sono cittadini, al pari di tutti gli altri, rappresentati ampiamente in tutti gli istituti creati dalla democrazia:

* Parentesi della Red.

comuni, provincia, regione, Camera dei Deputati, Senato. In queste sedi possono essere trattati tutti i problemi che sono inerenti all'applicazione di qualsiasi norma, stabilito e riconfermato che anche l'accordo di Parigi — come riconobbe tempo addietro il Ministro Figl — («spetta all'Italia eseguire il Trattato») è una norma assolutamente staccata da qualsiasi concetto di contropartita; così che i frequenti richiami degli esponenti austriaci intesi a far credere che l'accordo di Parigi sia stato il compenso di un mancato plebiscito e di un mancato trasferimento di territorio da una sovranità all'altra, sono privi di qualsiasi fondamento: infatti, nella seduta del 14 giugno 1946, il Consiglio dei Ministri degli Esteri, incaricati del trattato di pace, respingeva tutte le richieste austriache in questo senso. Da quel momento non è più consentito sollevare dubbi sul fatto che la cosiddetta questione dell'Alto Adige non è materia di discussione internazionale e che «l'applicazione degli accordi di Parigi è di esclusiva competenza italiana».

Tutto questo dimostra la evidente mancanza di buona fede da parte di alcuni, pari alla scarsa cognizione di causa di altri; infatti, noi sappiamo come giornalmente, e non da ieri, certa stampa di lingua tedesca vada eccitando gli animi e confondendo le idee con affermazioni che devono essere qualificate di malafede; e se ne ha la riprova nella incontentabilità, per cui ogni giorno si avanzano sempre nuove richieste.

ARGOMENTI A SFONDO HITLERIANO

È uscito a Vienna un volume, intitolato «*Tirol del Sud, Promesse e realtà*», al quale hanno collaborato uomini politici che stanno al di qua e al di là del Brennero: quei medesimi nomi che sempre ricompaiono, ad ogni riaccendersi della campagna nazionalistica per il «Südtirol». L'argomentazione recata è sempre la stessa e l'impostazione non si discosta affatto da una visione dei problemi la quale ha il duplice difetto: di essere antistorica e cioè di pretendere di risollevere questioni già passate in giudicato, e di essere fondata sopra informazioni inesatte, il che diventa difetto anche maggiore e fa sorgere il legittimo sospetto che l'informazione esatta dia piuttosto noia, in quanto non serve allo scopo che i nazionalisti tirolesi si sono prefisso da sempre.

Il vecchissimo argomento, che fa da perno alle querimonie e alle reiterate pretese, è sempre lo stesso: la cosiddetta inadempienza dell'Italia agli impegni assunti verso il «Südtirol».

Le parole del breve accordo di Parigi, con il quale l'Italia s'impegnava a concedere uno statuto d'autonomia, nel volume «*Südtirol, Verspreche und Wirklichkeit*», si ripetono una volta di più con argomentazioni che vengono smentite dalla precisa e pacata citazione delle fonti e vengono smentite proprio da quella realtà in nome della quale s'intende polemizzare.

Ma, dicevamo, l'impostazione è prima di tutto antistorica. Infatti, vi si esprime l'avviso che l'Italia porti la «responsabilità» di avere annesso il Südtirol nel 1918 «contro la volontà dello stesso», quasi che le frontiere europee fossero un risultato di referendum. L'argomento non manca di un certo sapore hitleriano, cioè della campagna a suo tempo inscenata per la

revisione del trattato di Versailles, per stabilire, poi, in Europa quel bel-
l'ordine che sappiamo (quello di cui i continui processi riportano a galla le
nefande testimonianze, rievocate in questi giorni contro gli eliminatori di
polacchi, prigionieri di guerra). Comunque stiano le intenzioni, venendo
alla « realtà », non si comprende perché mai nel volume viennese manchino
alcune preziose fonti, di assoluta e inderogabile importanza per chiunque
intende trattare il problema sopra basi storiche. Visto che il volume è indi-
rizzato anche a molti lettori che non conoscono affatto il « Südtirol » e che
non hanno familiarità con i problemi connessi ad esso, sarebbe stato oppor-
tuno che vi si trovassero taluni documenti e alcune brevi formulazioni e
attestazioni, per comodità di chiunque voglia pacatamente studiarvi un pro-
blema politico relativo alle minoranze.

La prima formulazione da riportare sarebbe quella dall'Accordo di Pa-
rigi, (esattamente l'ultima parte, suddivisa in 4 punti) dove si parla delle
materie che verranno trattate fra Italia e Austria: risoluzione equanime del
problema delle opzioni, riconoscimento paritetico di titoli universitari, libero
transito sulla linea ferroviaria fra il Tirolo del Nord e il Tirolo Orientale
(ambedue austriaci), facilitazioni doganali per alcune località di frontiera.
Tutti questi problemi sono stati risolti da tempo.

La seconda testimonianza da riportare sarebbe la dichiarazione rila-
sciata dai rappresentanti della popolazione di lingua tedesca nel 1948 al
momento della emanazione dello Statuto: « *Possiamo constatare con vivo
compiacimento che l'Accordo Degasperi-Gruber per quanto riguarda il pro-
blema fondamentale dell'autonomia, è ormai tradotto in realtà* ». Infatti è
detto nell'Accordo di Parigi che lo statuto d'autonomia sarà predisposto
sentito anche il parere dei rappresentanti della popolazione di lingua tedesca.
Codesti rappresentanti seguirono, passo per passo, la preparazione dei sin-
goli articoli dello Statuto, a Roma; erano quindi perfettamente edotti del
suo contenuto e del suo significato: e ciò spiega come rilasciassero di loro
iniziativa una dichiarazione tanto esplicitamente favorevole quanto quella
nota e riportata sopra.

Non si spiegano le critiche a stillicidio che leggiamo spesso: « L'Italia
non ha adempiuto agli impegni assunti nell'Accordo di Parigi. Contro le
promesse fatte, essa ha rifiutato alla Provincia di Bolzano l'autonomia ». La
provincia di Bolzano è autonoma, in una regione autonoma più grande,
prima di tutto perché l'Accordo di Parigi non prescrive affatto limiti terri-
toriali alla regione autonoma da istituirsi e tali limiti — se mai li volessimo
ricercare — si ritrovano nelle *Memorie* dell'ex Ministro degli esteri austriaco,
Gruber, confirmatario dell'Accordo. Gruber parla, infatti di una integrazione
territoriale regionale fra Trentino e Südtirol. In secondo luogo — anche
questo è stato mille volte ripetuto e corrisponde a una realtà solare — la
Provincia di Bolzano possiede, nell'ambito regionale, una propria autonomia
provinciale, *con potere di emanare norme legislative in 17 materie*, indicate
esplicitamente nello Statuto d'autonomia. E tutto ciò corrisponde perfetta-
mente *all'autonomia legislativa ed esecutiva* quale strumento per la conser-
vazione del gruppo linguistico tedesco.

POSSONO LE MINORANZE LINGUISTICHE FARSI TUTELARE DA POTENZE STRANIERE?

Ritengo che proporre questa domanda in una rivista svizzera sia il metodo migliore per trovare il terreno adatto al risposta: risposta negativa, in quanto la dignità insita nel principio di sovranità statale non consente ingerenze straniere che vogliano dettare norma o comunque interloquire in materie alle quali il metodo della libertà offre la desiderata garanzia. Ove fosse offesa la libertà, non sarebbe questa o quella potenza a sollevare eccezione, ma sarebbe l'opinione pubblica, come espressione di una moderna coscienza democratica.

Ora ci si deve domandare come accada che, di tempo in tempo, i giornali registrano interventi o pretese di ambienti — ufficiali e non ufficiali — della Repubblica Austriaca, nei riguardi della minoranza di lingua tedesca che si trova nella Provincia di Bolzano. Possiamo negare, nel modo più sereno, che l'Austria abbia diritto d'intervenire, nei confronti dell'Italia, circa il problema di applicazione dell'autonomia regionale e delle autonomie provinciali del Trentino e dell'Alto Adige?

Per rispondere, domandiamoci in base a quali strumenti, in base a quali documenti l'Austria ritenga di poter trattare con l'Italia, intorno a materie che riguardano la minoranza di lingua tedesca dell'Alto Adige. I documenti si riducono ad uno solo, sempre il medesimo, sempre il tante volte richiamato Accordo di Parigi, sottoscritto dall'on. Degasperi, allora Presidente del Consiglio dei Ministri in Italia, e dall'on. Gruber, allora Ministro per gli Affari Esteri della Repubblica Austriaca. Ebbene, quel breve accordo, che si compone di tre soli paragrafi, indica, in modo esplicito, quali siano le materie per le quali (riportiamo le parole del testo) « il Governo italiano, allo scopo di stabilire relazioni di buon vicinato tra l'Austria e l'Italia, si impegna, dopo essersi consultato con il Governo austriaco ».

Il paragrafo terzo di tale dichiarazione o accordo che dir si voglia, concerne quattro punti, che sono i seguenti: 1) la revisione delle opzioni, cioè la restituzione della cittadinanza italiana a quegli abitanti della Provincia di Bolzano che avevano, al tempo di Hitler, scelta la cittadinanza germanica. L'Italia ha generosamente restituita la cittadinanza italiana a 201'305 optanti, dei quali circa 45'000 erano emigrati in Germania e sono rientrati, ottenendo stanziamenti particolari per dotarli di alloggi nuovi. Sono state escluse dalla riopzione soltanto le persone resesi colpevoli di reati, come aguzzini del regime hitleriano. L'Austria non può avere, intorno a questo punto, nulla da eccepire.

Quanto al punto secondo del sopra ricordato paragrafo terzo, esso riguarda il « reciproco riconoscimento della validità di alcuni titoli di studio e diplomi universitari », cosa pienamente risolta con il riconoscimento e la parificazione di tutti i titoli di studio acquisiti presso università austriache da parte di elementi della minoranza di lingua tedesca. Segue (punto terzo) la convenzione per il libero transito (senza controllo di passaporti, né dogana

nale) fra il Tirolo del Nord e il Tirolo Orientale, attraverso il territorio italiano; la convenzione venne subito applicata, fin dal 1945, sia per il traffico ferroviario che per il traffico stradale di torpedoni; infine, per quanto concerne il quarto punto, vennero subito introdotti e sempre mantenuti in pieno vigore, con soddisfazione delle popolazioni immediatamente interessate, in prossimità della frontiera, gli « accordi speciali tendenti a facilitare il traffico di frontiera ».

Con questo quadro, sono *completamente* esauriti gli impegni fra l'Italia e l'Austria, indicati nell'Accordo di Parigi. Le consultazioni italo-austriache (come abbiamo riferito, riportando il testo dell'Accordo) si limitano espressamente ai punti sopra ricordati. Ogni altra richiesta, da parte austriaca, di volersi fare interprete di desideri dei cittadini italiani di lingua tedesca nei riguardi dell'autonomia ad essi concessa, esorbita dall'Accordo e va classificata una indebita ingerenza.

Stabilito, con tutta chiarezza, questo punto, cade la tesi austriaca (sostenuta, del resto, più che altro, da taluni estremisti tirolesi) di un qualsiasi « diritto » ad intervenire in questioni interne della politica italiana. Non può l'Austria intervenire per proporre e tanto meno per esigere che le autonomie garantite dalla Costituzione Italiana siano del tipo di quelle dei propri Länder, o dei Länder germanici, o dei Cantoni svizzeri o dei self governments britannici. Quando il sen. Tinzl, che rappresenta le popolazioni di lingua tedesca al Senato, a Roma, fa degli accostamenti tra l'autonomia regionale a Statuto speciale e altre similari istituzioni, entra sopra un terreno improprio e commette un errore di grammatica politica. Tanto per intenderci, i Cantoni della Confederazione Svizzera non sono né i Länder tedeschi, né le Regioni italiane, né i self governments britannici; *sono qualcosa di particolare, cresciuto nell'ambito della storia e delle istituzioni elvetiche. Bisognerebbe avere identiche Costituzioni per avere identiche istituzioni.*

Né l'Austria non ha veste, titolo o mandato per ritenere che il territorio della Provincia di Bolzano, abitato per un terzo da popolazione di lingua italiana e per due terzi da popolazione di lingua tedesca possa essere messo in discussione per quanto riguarda la sovranità dell'Italia. Va ricordato, a questo proposito, che la Conferenza della Pace, riunita a Parigi nel 1946, non discusse affatto la frontiera del Brennero; la sovranità italiana venne puramente e semplicemente riconosciuta come era prima della guerra; tale sovranità venne anzi confermata da due precisi rifiuti, dati in due circostanze di tempo, il 1. maggio e il 24 giugno 1946, al governo austriaco che aveva tentato di avanzare proposte di rettifica della frontiera con l'Italia.

Dovrebbe quindi risultare chiaro, per lo meno a chi voglia fondare le proprie affermazioni sopra ineccepibili documenti, che tutto il chiasso che viene fatto e ancora si fa (forse, oggi, un po' meno) per la cosiddetta « vertenza sudtirolese » non si fonda sopra argomenti di qualche fondatezza, ma rispecchia un atteggiamento nazionalistico, alimentato da residui di pan-germanesimo nazista, documentato, anch'esso, nelle persone che sostengono la campagna, al di qua e al di là del Brennero.